

# Pensieri di Torà

In Memoria di:

**Eliahu Hai Ben  
Nethanel ז"ל  
Yacobi**

**14 Shevat 5764**  
**ת.נ.צ.ב.ה.**

## EDITORIALE

### OGNI MOMENTO HA IL SUO REMINDER...

L'avvento della tecnologia ha fornito innumerevoli vantaggi alla mia vita. Posso scattare fotografie e mandarle ai miei figli con un unico apparecchio tecnologico, un semplicissimo cellulare. Posso navigare su siti australiani e avere notizie in diretta dal Polo nord. Ma soprattutto... posso fingere di avere un'ottima memoria, funzionante anche per piccolissimi dettagli,

mentre ormai non ricordo autonomamente quasi più nulla. E per poter permettermi di continuare ad avere amici che mi sorridono poche ore dopo il loro compleanno o bambini felici davanti alla loro sca-

tola preferita di cereali, ricorro alla mitica funzione del cellulare chiamata reminder. Un piccolo, innocuo trillo, che spesso passa fortunatamente inosservato da chi sta vicino, ma che a me salva la vita più volte al giorno. Ore 16: dentista. Ore 16.15: ricordarsi di comprare cereali. Ore 17: chiamare Sarah per fare auguri. Ore 18: hai chiamato Sarah per farle gli auguri??. Il Papa si è recato domenica scorsa nella sinagoga centrale di Roma. Nel suo discorso ha ricordato come i principi cardine dell'etica, della giustizia sociale, della famiglia, della fede in D-o, provengono dalla Torà, dalla Bibbia. Egli ha rimarcato come "con l'annientamento di questo popolo (ebraico n.d.r) (i tedeschi n.d.r) intendevano uccidere quel D-o che chiamò Abramo, che parlando sul Sinai stabilì i criteri orientativi

dell'umanità che restano validi in eterno". Ha insomma ribadito, ricorrendo a diversi punti della Torah stessa, che la moralità universale, quella senza la quale non si sarebbe sviluppata l'attuale civiltà, proviene da D-o stesso, quel D-o che ha scelto il popolo ebraico come portatore del Suo messaggio. Chi dubita della Torà come base di ogni moralità? E chi non è conscio del privilegio

del popolo ebraico di fronte alla rivelazione sul monte Sinai? E chi, appartenendo a questo popolo, non ricorda perennemente il proprio fondamentale compito di illuminare chi gli sta vicino, coloro con i quali si incontra casualmente, il



mondo intero? Questo ultimo punto talvolta sfugge alla memoria del popolo ebraico. Storicamente la nostra nazione si è trovata forse più volte a cercare di confondersi con le altre genti, di integrarsi con gli altrui credi, di nascondere la propria fede per far pensare di essere simile alle altre nazioni. Perdendo di vista uno dei compiti fondamentali assegnati da D-o al popolo ebraico: quello di essere una luce per il mondo, una fonte di saggezza e moralità per le altre nazioni, una coscienza parlante in grado di dare voce alle parole di D-o in ogni secolo, in ogni punto geografico, in ogni momento. E se la memoria talvolta gioca brutti scherzi e come ebrei ci dimentichiamo di questo prezioso compito, non c'è da preoccuparsi. I reminders possono assumere diverse forme e suoni e provenire da svariate emittenti. Anche pontificie... *Gheula Canarutto Nemni*

## L'ANGOLO DELL'HALACHÀ

### ACQUA CALDA DI SHABAT

Per preparare una bevanda tipo caffè o tè di shabbat, bisogna conoscere delle regole basilari che riguardano il divieto di cucinare di Shabbat.

Vi sono tre tipi di acqua o liquidi:

**1 - Keli Rishòn** (il primo recipiente): la pentola o il recipiente in cui l'acqua è stata bollita o riscaldata (sopra i 40°)

**2 - Keli Shenì** (il secondo recipiente): il bicchiere o il piatto nella quale si versa l'acqua dal Keli Rishòn.

**3 - Keli Shelishì** (il terzo recipiente): il recipiente nel quale si versa dal Keli sheni.

Di Shabbat non si può mettere nulla nel keli rishòn (il primo recipiente), di conseguenza non si deve versare direttamente sul caffè o sullo zucchero dal recipiente in cui si è bollita l'acqua.

Nel keli sheni (il secondo recipiente) si possono mettere solo cibi già cucinati completamente, nel shelishì invece (nel terzo) si possono mettere anche cibi che non sono completamente cotti.

Per fare il caffè quindi si dovrebbe versare dal recipiente in un bicchiere e dal bicchiere in un secondo bicchiere dove metteremo il caffè.

Questo principio è valido per qualsiasi altra preparazione di cibi durante lo Shabbat. Bisogna tenere presente che il tè non è un cibo che è stato cucinato precedentemente, e quindi necessita sempre del keli shelishì.

Fonti: Shulchan Aruch Cap.318 Par. 4,5, Shabbat Kahalachà Cap.7, Ketzòt Hashulchan Cap.124

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabbat

### Orari di Shabat:

		
Roma:	16:53	17:57
Milano:	16:57	18:04

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci, chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a [RavRonnie@PensieridiTora.it](mailto:RavRonnie@PensieridiTora.it)

## COME MAI I BUONI SOFFRONO?

**Domanda:** Come mai persone buone soffrono? Perché il mondo è così ingiusto? Non dirmi che "non possiamo comprendere le vie del Sign-re", sono stufo di sentire quelle parole. Vorrei una spiegazione.



**Risposta:** Sei giustamente seccato dal fatto che le persone soffrano ingiustamente. Ogni persona con un grammo di sensibilità morale è indignato dalle ingiustizie di questo mondo. Abramo, il primo Ebreo chiese a D-o "Il Giudice del mondo intero non dovrebbe agire con giustizia?" anche Moshè chiese "perché Hai trattato il tuo popolo male?" E ancora oggi, tutti noi chiediamo, "Perché D-o, perché?"

Cosa succederebbe se trovassimo la risposta? Se qualcuno ci fornisse una spiegazione soddisfacente e il mistero venisse finalmente risolto?

Se ci fosse risposta a questa domanda fondamentale potremmo allora convivere con la sofferenza di innumerevoli innocenti. E ciò è impensabile. Infatti vedere la sofferenza altrui rimanendo impassibile è quasi peggio della sofferenza stessa. Ed è proprio questo che accadrebbe se noi riuscissimo a comprendere perché gli innocenti soffrono. Infatti il loro pianto non ci darebbe più fastidio e non sentiremmo il loro dolore poiché comprenderemo il motivo della sofferenza.

## IL KORBAN PESACH: COLLETTIVO E INDIVIDUALE

*E D-o parlò a Mosè e Aronne, in terra d'Egitto, in questi termini: «Parlate a tutta la congregazione d'Israele [...] e prendano per sé stessi, ogni uomo, un agnello per famiglia, un agnello per casa [...]E lo manterrete al riparo fino al quattordicesimo giorno di questo mese; e tutta la comunità della congregazione ne farà il macello verso sera [...] E mangeranno la carne quella sera, arrostita al fuoco, con il pane azzimo e le erbe amare.(Esodo12:1-8)».*

L'uomo, pur essendo la creatura con un senso dell'egocentrismo più esacerbato che in qualsiasi altra creatura vivente, egli è, per forza di cose, anche un essere socievole, in quanto ha bisogno degli altri per ottenere il riconoscimento del suo genio. Senza gli altri esseri umani, come può la sua bravura brillare e a raffronto di chi possono risaltare i suoi talenti? All'epoca del Tempio, le Korbanòt - i sacrifici sull'altare, si dividevano in due categorie:

- 1) **le offerte individuali**, portate singolarmente quale marchio di gratitudine al Sig-re per aver elargito un favore personale;
- 2) **le offerte comuni**, portate dal popolo e provenienti da un fondo al quale ognuno contribuiva annualmente con un dono di mezzo siclo.

Il Korbàn Pesach (della Pasqua) apparteneva alle due categorie contemporaneamente: acquistata con partecipazioni private, essa veniva consegnata in massa «dall'intera comunità della congregazione d'Israele».

La Torà vieta i doni personali a Shabbàt ma impone le offerte collettive, pertanto, quando il 14 Nissàn, giorno del Korbàn Pesach, cadeva di Shabbàt, subentrava un dilemma: a quale categoria essa apparteneva? Hillel spiegò che l'aspetto collettivo predominava e che il dono doveva essere presentato anche quando il momento coincideva con lo Shabbat.

## L'ESODO E LA COLLETTIVITÀ

Il profeta Ezechiele descrisse l'esodo dall'Egitto al Sinai come la «nascita del popolo ebraico». Prima, gli ebrei condividevano la stessa eredità ancestrale, ma non costituivano una nazione vera e propria. Quel primo Pesach sancì ufficialmente la nascita della nazione «Israel» e segnò per il futuro la preponderanza dell'aspetto globale su quello esclusivo, un punto che diventa un «uno» costituito da molti «tanti». Tuttavia, un interrogativo permane: se il carattere congregazionale del Korbàn Pesach prevale e che tale sia da considerarsi, perché è necessario che contenga anche una componente individuale? Il dono di Pesach esprime la realtà nella quale il paradosso dell'individualità e della collettività convivono e sono entrambe necessarie nella nostra relazione con il Sign-re. Anche ai tempi della Redenzione, quando la storia umana culminerà con la perfezione e dove, come predisse il profeta Geremia, «una grande comunità tornerà qui», si concretizzerà la visione di Isaia di un'epoca dove «sarete riuniti uno per uno, Oh, figli d'Israele».

(Likkutè Sichòt)

nella sezione di maternità, la donna sta partorendo, ovvio che siamo felici." Quando si ha una spiegazione il dolore non sembra più tanto terribile e diventa più tollerabile. Perciò se potessimo razionalizzare la sofferenza delle persone innocenti, se potessimo razionalizzare le tragedie umane che accadono, potremmo rassegnarci e perfino accettare tale sofferenza. Potremmo sentire il pianto dei bambini doloranti senza esserne inorriditi. Potremmo tollerare la visione di cuori infranti e vite distrutte poiché avremmo un motivo logico per tali sofferenze. La nostra domanda avrebbe sì una risposta, e noi potremmo procedere con le nostre vite. Ma fintanto che il dolore di innocenti rimane una domanda cocente, esso ci agita e non ci lascia in pace. E finché non possiamo spiegare il dolore, dobbiamo cercare di alleviarlo. Se la sofferenza di persone innocenti non ci va bene, dobbiamo sradicarla piuttosto che giustificare il dolore, dobbiamo sbarazzarci di esso.

Continua quindi a chiedere la domanda, perché accadono cose brutte a persone buone. Ma non cercare le risposte, dirigi le tue frustrazioni causate dall'ingiustizia e usale per combattere contro la stessa. Permetti alla tua indignazione di spingerti all'azione. Quando vedi persone innocenti che soffrono, aiutali. Combatti il dolore con un mondo di bontà. Allevia il dolore ovunque puoi.

In fondo non desideriamo risposte né spiegazioni. Infatti vogliamo vedere la fine di ogni sofferenza. E non dobbiamo lasciarlo solo al Sign-re ma fare anche la nostra parte.

Immagina di essere all'ospedale e di sentire una donna piangere dal dolore. Fuori dalla sua stanza la sua famiglia parla, sorridente e felice. Ti rivolgi a loro urlando "Ma come potete comportarvi così leggermente, non sentite quanto dolore sta provando?" Al che loro rispondono, "ci troviamo

Di Rav Aron Moss  
per gentile concessione  
di Chabad.org

## RABBI ABRAHAM IBEN DÀUD



Toledo

guate senza le quali la Torà Scritta sarebbe impossibile da capire. Mosè trasmise la Torà Orale a Giosuè e agli Anziani, i quali la insegnarono ai Profeti e ai Saggi della Grande Assemblea, che a loro volta la inculcarono ai redattori del Talmud, i Tanna'im, gli Amora'im, i Rabbanàn Seburài, fino ai Gheonim che formarono i Rabbànim, i rabbini, capi spirituali dei figli d'Israele. Una catena che non si è mai spezzata dai tempi di Mosè fino ai nostri giorni. Rabbi Avrahàm compilò la lista dei Maestri precisando il periodo in cui vissero e i trattati da loro scritti. Raccolse questi dati storici in un libro, Sefer Hakabalà, accompagnati dalla storia completa del popolo ebraico dalla sua nascita, attraverso i secoli e i paesi, fino ai tempi di Rabbi Avrahàm. Si ignora se questo libro fece effetto sui caraiti, ma è certo che da quel momento diventò un testo di riferimento per quanto riguarda la storia ebraica. Fra i molti episodi riportativi, le peregrinazioni e vicissitudini dei Quattro Prigionieri che, partiti dalla Babilonia, furono catturati in viaggio dai pirati e riscattati ognuno da quattro diverse comunità ebraiche. Fra di essi, Rabbi Chasday ibn Shaprùt, che si stabilì nei pressi del Caucaso, dove visse a contatto dei kazari. Il re dei kazari, Bulan, si convertì all'ebraismo, seguito dal tutto il suo popolo, dopo che ebbe letto il rapporto sul dibattito al quale partecipò Rabbi Chasday nel quale questi forniva valide argomentazioni sulla veridicità dell'ebraismo. Rabbi Avrahàm fu in seguito testimone oculare della catastrofe che si abbatté sugli ebrei andalusi vittime della violenza inflitta dalla spietata dinastia degli Almohadi che li obbligarono a lasciare la regione se non volevano convertirsi all'Islam. Si stabilirono nella parte settentrionale del paese occupata dai cristiani. Rabbi Avrahàm descrisse il loro esodo, la debolezza fisica e la disperazione che afflisse queste comunità. Raccontò anche della resistenza combattiva e coraggiosa di alcune comunità ebraiche come quella di Granada. I cristiani a nord del paese, in realtà, non serbavano sentimenti partico-

larmente amichevoli nei confronti degli ebrei, ma ritenevano che avrebbero potuto aumentare il numero e la forza delle loro armate e quindi tornare utili alla riconquista dei territori in mano ai mozzettani. E così fu. I cristiani, infatti, vinsero le loro battaglie contro i musulmani e si riappropriarono di alcune regioni grazie all'aiuto dei rifugiati. Rabbi Avrahàm pubblicò un trattato di astronomia, accolto con gran rispetto dalle menti più eminenti in materia. Tramite la filosofia, difese i veri principi della fede ebraica. Come fece dopo di lui il Maimonide, egli dimostrò che niente nella fede ebraica è contrario alla ragione. La sua principale opera filosofica, il cui titolo in ebraico era Emunah Rama, la Fede Esaltata, fu scritta in arabo. Tuttavia, non fu sua intenzione incoraggiare lo studio della filosofia, anzi, come scrisse nell'introduzione, che «per coloro i quali non sono perturbati da problematiche filosofiche e per coloro già esperti in filosofia, non è necessaria la lettura del libro». Lo scopo era di aiutare le persone assillate da dubbi sull'apparente conflitto tra credo e ragione. Rabbi Avrahàm ibn Daud, che dedicò la sua vita alla salvaguardia dell'ebraismo, morì in nome della sua fede. Re Alfonso VII era molto favorevole alla presenza di ebrei nei suoi territori fino a stringere amicizia con alcuni di loro e ad assumerne altri come consiglieri personali. Il suo atteggiamento provocò gelosia fra i membri del suo entourage a corte. Essi fecero circolare voci accusatrici e non aizzarono contro gli ebrei il popolino spagnolo che non tardò ad aggredirli con inaudita violenza. Molto sangue fu versato. Rabbi Avrahàm fu fra le vittime. Avrebbe potuto aver salva la vita se avesse acconsentito ad abbracciare la religione cristiana. Preferì morire che rinnegare la sua fede. Si spense all'età di settant'anni. Così Rabbi Avrahàm ibn Daud Halevi morì come visse, al servizio della Torà e del suo popolo e fedele ad essi fino all'ultimo respiro.

*A cura di Sterna Canarutto  
Traduzione di Miriam Bentolilla*

[www.Pensieriditora.it](http://www.Pensieriditora.it)

[www.Chabad.it](http://www.Chabad.it)

[www.anzarouth.com](http://www.anzarouth.com)

[www.moshiach.it](http://www.moshiach.it) [www.ChabadRoma.org](http://www.ChabadRoma.org)

[www.Ravblog.it](http://www.Ravblog.it)

[www.Hebrewbooks.org](http://www.Hebrewbooks.org)



**“Nell’anno 600 della vita di Noach ... tutte le sorgenti delle grandi profondità si aprirono, e le finestre del cielo si aprirono...” (Genesi 7:11).**

Lo Zohar interpreta questo verso come la predizione che “nel VI secolo del sesto millennio, i cancelli della saggezza superiore saranno aperti e così pure le sorgenti della saggezza terrena, preparando il mondo ad elevarsi nel settimo millennio”.

Effettivamente, il 56° secolo dalla creazione (1740-1840 del calendario civile) fu un’epoca di grandiosi scoperte e sviluppo, sia nella saggezza superiore della Torà sia nella saggezza terrena della scienza. Gli insegnamenti della Chassidut e l’anima interiore della Torà (fino ad allora patrimonio esclusivo di un ristretto numero di studiosi di mistica) furono rivelati e disseminati da Rabbi Israel Baal Shem Tov e dai suoi discepoli, dando una luce più profonda alla nostra comprensione della saggezza Divina ed infondendo gioia e vitalità nella nostra osservanza delle mitzvot. Lo stesso accadde nel campo della conoscenza terrena. Quel secolo conobbe un risveglio scientifico senza precedenti che rivoluzionò la vita in tutte le sue aree.

Nella sua condizione attuale, il mondo cela il volto di D-o; nell’era di Mashiach, “la saggezza e la conoscenza aumenteranno” fino al punto che “il mondo sarà colmo della conoscenza di D-o come le acque ricoprono il mare”. La vera essenza della realtà sarà rivelata; il mondo fisico sarà vissuto come una manifestazione (e non un offuscamento) dell’assoluta realtà Divina. Quando il mondo cesserà di essere visto come qualcosa di separato da D-o, gli sforzi dell’uomo saranno

concentrati unicamente nel conoscere D-o ed obbedirGli; la conflittualità che caratterizza la nostra esistenza lascerà il posto ad uno status di perfetta armonia tra le diverse forze dell’anima, tra i popoli e tra il Creatore e il Suo creato.

Gli insegnamenti della Chassidut offrono un assaggio di questa futura consapevolezza. Impiegando gli strumenti della ragione umana, la Chassidut spiega la mente dell’uomo e impianta nel suo cuore la verità che “non vi è nessuno al di fuori di Lui”, che la Divinità è tutto ed ogni cosa è Divinità. Essa descrive l’origine, lo sviluppo, ed il funzionamento interno dell’anima dell’uomo e la maniera in cui essa trova appagamento e si realizza attraverso la conoscenza di D-o e l’attuazione della Sua volontà; essa approfondisce il ruolo dell’uomo nella creazione e come le sue azioni trasformino la natura della realtà, rendendola più recettiva alla Divinità.

Quanto al risveglio della conoscenza scientifica e tecnologico delle ultime generazioni prepara il mondo all’avvento di Mashiach.

A) La rivoluzione scientifica ha facilitato il diffondersi della Torà. 300 anni fa un maestro poteva comunicare solo con chi si trovava vicino a lui e poteva ascoltarne la voce direttamente. Oggi, le parole e le immagini possono essere trasmesse a bilioni di persone permettendo una diffusione globale della conoscenza della Torà.

B) Ad un livello più profondo, questo sviluppo non ha solo reso la conoscenza della Torà più veloce ed ampia ma ha anche migliorato la qualità della nostra comprensione della Divinità. Ad esempio, il concetto della Ha-

shgachà Pratit – dell’intervento di D-o in ogni minima vicenda terrena – può essere afferrato meglio dalla nostra generazione che dalle generazioni precedenti. Il fatto di poter conversare con persone oltreoceano o vedere in diretta eventi che accadono a migliaia di chilometri di distanza ci rende più propensi all’idea di accettare un “Occhio” che scruta simultaneamente tutto ciò che accade nel mondo.

C) La scienza sta lentamente scoprendo il volto di D-o. Per citare uno tra i tanti esempi, nelle precedenti generazioni l’universo era considerato composto da diverse sfaccettature, da dozzine di elementi guidati da forze diverse. Più la scienza progredisce, più scopre l’unità dietro alla diversità. 100 elementi si sono rivelati poi essere composti da un numero sensibilmente inferiore di fattori fondamentali; perfino l’energia e la materia si sono mostrate essere una distinzione esterna di due forme della stessa essenza. La scienza si sta avvicinando al punto di dimostrare che l’intera esistenza è un singolo raggio che emana da una sola sorgente.

Le “finestre del cielo” hanno già rivelato questa realtà – per usare i termini del pensiero di Torà e di Kabbalà. Come complemento a questa rivelazione, la scienza sta formulando questa verità in termini di equazioni matematiche. Il nostro mondo è stato avviato all’Era della Conoscenza.

*Basato sugli insegnamenti del Rebbe di Lubavitch, per gentile concessione di Chabad.org*

## SPECIALE YUD SHVAT

## RIASSUNTO BATI LEGANI



**Yud Shvat è il giorno della dipartita del Rebbe precedente, Rabbi Yosef Yitzchak Shneerson, (1950) e il giorno in cui il Rebbe accettò la carica di leader del movimento Chabad(1951).**

**In quell’occasione il Rebbe pronunciò un discorso molto profondo “Bati Legani Achoti Kalà - sono venuto nel mio giardino mia sorella mia sposa”. Questo titolo è una frase tratta dal Cantico dei Cantici (5,1), in cui D-o si rivolge al popolo d’Israele con un amore paragonabile a quello di uno sposo, e annuncia del Suo ritorno nel proprio giardino (il mondo).**

Riportiamo di seguito un riassunto di quel discorso. L’essenza della Shechinah (la presenza di D-o) si è rivelata inizialmente nel mondo materiale. Per tale motivo, il fine ultimo della creazione è la realizzazione del desiderio di D-o di avere, nel nostro mondo, una Sua dimora.

Come si può costruire una dimora per D-o in questo mondo? Soggiogando i propri istinti e la propria natura alla volontà di D-o (questo viene definito il servizio divino), l’individuo dà inizio alla costruzione della dimora. E attraverso tale servizio, l’uomo è in grado di portare la luce di D-o nel nostro mondo materiale e rivelarla.

### IL SACRIFICIO DEL PROPRIO CUORE

Il Rebbe prosegue spiegando che, per essere in grado di sottoporre la propria volontà a D-o, è necessario un lavoro di raffina-

mento, assimilabile a quello dei sacrifici offerti nel Beth HaMikdash (Tempio di Gerusalemme). Quando un animale veniva sacrificato, scendeva un fuoco dal cielo e consumava il sacrificio. Questo è ciò che deve avvenire nel cuore dell’uomo: la sua parte più incline alla materialità (identificata nella Hasidut come anima animale) deve, grazie all’intensità dell’amore (assimilato ad un fuoco) per D-o, raffinarsi e salire sempre più di livello, avvicinandosi alla spiritualità.

### LO SPIRITO DI FOLLIA

Talvolta accade che l’uomo sia in preda ad uno “spirito di follia” che lo induce a desiderare la materialità, ad indebolirne la sensibilità per il Divino e l’apprezzamento dei valori della Torah. In tali momenti l’uomo non è in grado di comprendere a fondo le gravi conseguenze del mancato rispetto delle Mizvot, che porta fino all’allontanamento e alla separazione da D-o. Non bisogna però perdersi d’animo: questo “spirito di follia” può intaccare l’anima divina dell’uomo, ma non potrà mai cancellare il legame dell’ebreo con D-o, né intaccarne l’essenza.

### MASHIACH È ALLE PORTE

Il Rebbe in quel discorso afferma che la nostra è la settima generazione, l’ultima della diaspora e la prima della Gheulà, la redenzione. A prescindere dalla nostra volontà o dalla nostra preparazione spirituale, questo periodo è quello che precede la venuta del Mashiach, momento in cui tutto il mondo diverrà una “dimora per D-o”.